

1 giugno 2010

2° Anniversario della morte del Vescovo Maurizio Galli

[San Giustino, memoria. 1 Cor 1, 18-25; Sal 30; Lc 9, 23-26]

1. Di nuovo la Chiesa di Fidenza ricorda il Vescovo Maurizio. Ricordando il 2° anniversario della morte, ritorna con evidenza la sua figura di padre sollecito, di pastore buono e di maestro nella fede. Nella memoria della fede, le persone morte permangono viventi in virtù del loro essere definitivamente congiunte con l'umanità gloriosa del Cristo risorto dai morti, per il quale il pungiglione della morte non ha più nessun potere essendo stato vinto una volta per tutte.

La vittoria di Cristo sulla morte ci associa a lui come vincitori, rendendoci partecipi della vita eterna, e dunque viventi in lui per sempre. Perciò la nostra preghiera di suffragio è fondata sulla certezza della decisiva e santificante intercessione di Gesù e della condizione di salvezza in cui la persona morta vive per i meriti della passione e morte del Signore. Professiamo questa verità nella luce della fede.

La nostra dichiarata *certezza della fede* nella resurrezione dei morti non include con sicurezza che la persona morta goda già sin d'ora la pienezza della comunione con Dio, come se fosse nella visione beatifica, cioè nello stato di perfetta vita in Dio – "saremo simili a lui perché lo vedremo così come egli è" (1 Gv 3, 2) – ma che partecipi alla vita divina pure in una situazione di attesa purificante.

In realtà noi *preghiamo in Cristo*, nel Gesù glorioso asceso al cielo, perché crediamo che lui accolga la persona morta nella sua pace eterna, nell'abbraccio dell'amore, anche qualora ci sia bisogno di un tempo di espiazione della pena dovuta ai peccati commessi e già da Dio perdonati.

Perciò *speriamo e crediamo* che il Vescovo Maurizio sia vivente in Cristo nella pienezza del suo amore misericordioso, avendolo egli stesso consacrato e immolato, assimilato e plasmato mediante il sacrificio della croce, da lui celebrato nei giorni della sua vita mortale.

Di fatto il Vescovo Maurizio, con la parola e con il sacrificio di sé, volutamente donatosi all'Agnello immolato in uno slancio oblato, oggi vive nella gioia eterna di Dio, avvolto dallo splendore della sua gloria, in compagnia delle miriadi di santi e di martiri e dei discepoli del Signore a lui affidati.

Egli *vive in Dio* una continua e incessante esperienza d'amore, non più sottoposta alle vicissitudini umane, non più vincolata dalle distrazioni e dalle contraddizioni delle logiche dell'uomo terreno, non più frastornato dalle precarie oscillazioni delle opinioni e delle incomprensioni; non più afflitto dagli ingombranti giudizi dei contemporanei, preti o laici che siano, dettati dalla limitatezza dello sguardo corto e interessato.

Il Vescovo Maurizio *ora continua ad amarci* con l'amore stesso di Dio e sa certamente compatire e perdonare le nostre insipienze e la nostra pochezza e ristrettezza d'animo, con un occhio di bontà e con l'ausilio della conoscenza stessa di Dio. Di questo siamo certi. E già adesso avvertiamo la sua protezione paterna, la sua vicinanza ricca di pietà, la sua benevola intercessione in soccorso ai nostri infiniti bisogni sia personali che ecclesiali.

2. Ora, nel contesto dell'*Anno Sacerdotale*, mi piace pensare a che cosa Monsignor Maurizio vorrebbe richiamare la nostra riflessione, ben conoscendo la forma del suo pensiero sui sacerdoti a partire dal suo servizio nel Seminario di Cremona e nella nostra Chiesa di Fidenza.

A facilitare il nostro ricordo, mi servo di una sua preghiera intitolata “*Padre, donaci preti così*” dove, con spirito profetico e severo, propone un’interpretazione del sacerdote capace di rispondere alle attese di Dio e degli uomini, viste e considerate in un contesto di grandi cambiamenti ecclesiali e socio-culturali.

Il Vescovo Galli tratteggia nel suo cuore sei desideri che trasforma in preghiera semplice e incisiva. Li richiamo per titoli ai quali faccio seguire un breve commento.

1. “*Donaci preti che siano uomini*”

E’ singolare un’invocazione al Signore che prende inizio da un’ovvietà: che i “*preti siano uomini*”. Forse che sempre non lo siano o forse che non appaiono tali?

Colpiscono due avverbi che accompagnano insistenti la preghiera sui preti: che siano “*pienamente*” e “*veramente*” uomini, quasi ad evidenziare una carenza di fatto, perché il rischio per i preti corre verso una loro deriva di evanescenza e di snaturamento della loro vocazione “antropologica”, attirati da suggestioni di leggerezza, di evasione, di “modernizzazione”.

Il prete dev’essere anzitutto un “uomo” pieno e vero, compatto nella sua “virilità”: sia nelle relazioni e sia nella fede, consapevole del suo essere “ministro della Chiesa” e non attratto dall’ “affermazione di sé”. Un prete consapevole dei suoi limiti ma anche del suo alto ministero pur supportato da un’umanità fragile.

2. “*Donaci preti dimentichi di sé*”

Il Vescovo Galli amava i sacerdoti. Ha speso per loro il meglio delle sue doti e delle sue energie. Per primo offriva un esempio di

abnegazione e di libertà interiore. Era davanti a tutti nel sacrificio e nel dono. Non sopportava infingimenti e le maniere “borghesi”.

Egli prega perché i preti si guardino da attrattive di vanità e di successo e perché investano le loro risorse per essere “grandi nella fede” e per la “missione che Dio ha affidato loro”. Dunque sospinge i sacerdoti ad ideali alti e sciolti dalla mondanità.

I sacerdoti non competano se non nell’amore verso Dio e verso tutti i fratelli, non subalterni ad oscuri egoismi, non dediti a confronti di carattere negativo e scivolosi verso lacerazioni di invidia.

3. *“Donaci preti poveri”*

Nella sua severa esigenza interiore quasi monastica e nel suo portamento dimesso, il Vescovo Galli sognava preti “senza pretese”, capaci di essere a servizio dei poveri veri e di quelli spirituali. Perciò la sua preghiera invoca uno stile sacerdotale scevro da ambizioni troppo palesi e da esibizionismi impropri.

Lui viveva da povero, suscitando non poche rimostranze e qualche giudizio di sciatteria. Ma non badava troppo a queste osservazioni perché gli bastava il vangelo a sua difesa. Se si è poveri, non si va in cerca di potere, non bramano privilegi o incarichi prestigiosi.

Il Vescovo non teme di indicare una povertà a tutto tondo, senza fronzoli e ideologismi, del tutto evangelica e secondo il dettato delle beatitudini per decifrare un sacerdote sereno, contento di sé, umile e solo grande davanti a Dio.

4. *“Donaci preti casti”*

In un mondo sfacciato e ossessionato da una sessualità mai sazia e tuttavia scontenta, il Vescovo Galli ripropone ai preti la castità perfetta,

come libertà interiore, come segno di una gratuità senza confini, come esperienza di insignificanza agli occhi del mondo.

La castità per un sacerdote non è questione di purezza rituale o solo di ordine canonico. Ma è *prova* di un uomo nuovo, consacrato a Dio, nella gioia del dono totale di sé, senza riserve. La preghiera del Vescovo Galli tocca il cuore del sacerdote, il suo punto nevralgico e distintivo, e lo eleva fino alla bellezza di Dio o meglio alla solitudine splendida di Dio.

5. *“Donaci preti pazienti”*

Nella preghiera il Vescovo Galli delinea una figura di prete molto sobria ed essenziale, volta a fare la volontà di Dio piuttosto che la propria, impegnata sulle persone e non sui risultati, ispirata dalla pazienza e dalla mitezza.

Il prete può essere tentato su diversi versanti della vita sui quali potrà difendersi solo se sarà pastore *“con il sapore di Cristo”*, predicatore non delle sue idee ma di quelle di Cristo. Allora, prega il Vescovo Galli, il sacerdote non porrà al centro se stesso, non l’applauso a tutti i costi, ma la ricerca dell’ *“Essenziale”*, la verità di Dio, il bene autentico delle anime.

6. *“Donaci preti che testimonino Dio nel Cristo Crocifisso”*

Qui il Vescovo Galli raggiunge l’apice della preghiera accostandosi al mistero della Croce, volgendo lo sguardo al Dio crocifisso, immagine di debolezza assoluta, ma nella prospettiva della potenza dell’amore che salva. La debolezza diventa la cifra della Chiesa pellegrinante e nel contempo forza di Dio per la sua resistenza.

Sulla scia dell’apostolo Paolo sembra ripetere che *“di null’altro mi vanterò, se non della croce di Cristo e di questi Crocifisso”*, quale

preghiera efficace per distogliere un sacerdote che ritiene di usare l'efficienza e la potenza dei mezzi umani ai fini del trionfo della Parola.

Per il Vescovo Galli il sacerdote è l'uomo crocifisso. Solo così si identifica con Cristo e con tutti i "crocifissi" di oggi, quelli che sono "senza meta e senza sicurezze", quelli che sopravvivono nell'ingiustizia e nella dimenticanza, quelli che cercano Dio a tentoni.

Conclusione

Nel ritrovarci stasera qui riuniti nella Cattedrale, preti e laici insieme, avvertiamo più che mai che, giunti al secondo anniversario della morte, il Vescovo Galli permane il maestro "vivente" tra noi, recando il dono della sua personalità, della sua pietà, della sua intelligenza magisteriale e della sua esistenza consacrata al vangelo.

La nostra Chiesa gli è grata. Lo ricorda con affetto, lo venera come un padre che ha saputo, nel mistero del Crocifisso, donare la sua vita per il bene di tutti coloro che sono stati a lui affidati dalla Provvidenza. Vivi in pace, Vescovo Maurizio, e ricordati di noi.

+ Carlo, Vescovo